

‘Io credo-noi crediamo’

Fede personale e *Simboli* ecclesiali della fede

La distinzione tra l’aspetto fiduciale e personale dell’atto di fede (*fides qua creditur*) e il suo contenuto tematico-oggettivo, cioè i diversi elementi in cui si articola il mistero rivelato (*fides quae creditur*), ci introduce al tema delle formule di professione di fede della Chiesa, che raccolgono i contenuti principali del mistero rivelato nella storia della salvezza, confessati dalla comunità ecclesiale.

Che l’uomo non viva come essere isolato, ma all’interno di una trama di legami e rapporti intersoggettivi, è un dato antropologico di cui ciascuno può fare facilmente esperienza, e lo abbiamo sottolineato anche a livello teologico-fondamentale parlando della Rivelazione di Dio nella storia della salvezza. Il Dio dell’Alleanza, infatti, si rivela a un *popolo* e non ad individui isolati: coloro che sceglie come destinatari diretti della sua auto-comunicazione hanno sempre una missione all’interno della comunità e in vista dell’intero popolo israelitico¹.

Anche per quanto riguarda la fede cristiana, l’adesione al Dio di Gesù non avviene senza un legame con gli altri che professano la stessa fede, ma al contrario è essa stessa fonte di una nuova relazionalità nello Spirito che unisce i membri della comunità ecclesiale. La *Prima lettera di Giovanni* sottolinea in maniera forte questa comunione che nasce tra i credenti come “prolungamento” della stessa comunione con Dio di cui ciascuno fa esperienza mediante la sua fede, in seguito alla condivisione e accoglienza dell’annuncio del Dio di Gesù: «*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo*» (1Gv 1, 1-3)². Accogliere il Dio di Gesù significa quindi anche entrare in una comunità (la Chiesa), che professa e custodisce quella stessa fede trasmessa dagli apostoli e che il fedele fa sua con il suo atto di fede.

Fin dall’inizio la comunità cristiana ha utilizzato delle formule per esprimere in maniera sintetica la sua fede nel Dio rivelatosi definitivamente in Gesù soprattutto mediante l’evento della sua risurrezione dai morti. Si tratta di unità brevi, il cui nucleo è costituito dalla confessione che “Gesù è il Signore”, il “Cristo” (Χριστός, *Christós*, è la traduzione greca del termine ebraico *Mašiah*= Messia, “unto”), cioè l’inviato del Padre per la nostra salvezza, di cui Dio ha dato prova risuscitandolo dai morti: «*Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*» (Rm 10,9); «*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*» (1Cor 15, 3-5). Man mano però si formano delle formule più lunghe dirette a compendiare i contenuti principali della fede cristiana soprattutto per i candidati al Battesimo.

¹ Lo sottolinea anche la *Costituzione dogmatica sulla Chiesa “Lumen gentium”* del Concilio Vaticano II, parlando della Chiesa come “nuovo popolo di Dio”: «*In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità*», CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, n. 9, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

² Per il teologo Severino Dianich è proprio questo annuncio condiviso e accolto a costituire quella che egli chiama «ecclesiogenesi», cioè il processo di generazione della Chiesa come comunione che nasce dalla comunicazione della fede: v. S. DIANICH-S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana. Brescia, 2005, pp. 162-166

Il contesto liturgico delle formule di professione e l'esigenza di appurare il genuino desiderio da parte dei catecumeni di abbracciare la fede cristiana, ne spiega la forma originariamente interrogativa (a domanda e risposta), mentre la struttura trinitaria («*Credi in Dio Padre onnipotente? Credi in Gesù Cristo, Figlio di Dio? Credi nello Spirito Santo?*») riecheggia il mandato del risorto di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, «*battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo*» (Mt 28, 19).

Pian piano però (già intorno al II-III sec. d. C.) alla forma interrogativa subentra una struttura narrativa più ampia, che raccoglie gli elementi più importanti del mistero rivelato nella storia della salvezza e confessato ufficialmente dalla comunità ecclesiale, aggiungendo il tema della fede in Dio Creatore («*Creatore del cielo e della terra*») e integrando soprattutto la parte cristologica e pneumatologica, come distintive della fede cristiana.

Si parla di “Simbolo della fede” (*Symbolum fidei*) per indicare queste formule di professione che intendono esprimere in maniera sintetica i punti essenziali della fede ufficialmente confessata dalla comunità cristiana. Il termine deriva dal greco σύμβολον (*symbolon*, "segno") che indicava la metà di un oggetto spezzato (un vaso, un anello, una moneta) per indicare la conclusione di un accordo o patto tra due persone. La metà dell'oggetto fungeva da “tessera di riconoscimento” per richiamare l'esistenza di quel patto o quell'accordo tra i contraenti (συμβάλλω, *symbollo*, significa infatti “mettere insieme”, “riunire” due parti distinte). La funzione della professione di fede (*Simbolo*) è proprio quella di esprimere l'unità della Chiesa attraverso l'unità della confessione, “riunendo” e “mettendo insieme” fedeli appartenenti a culture, etnie, lingue differenti tra loro. Lo si vede in qualche modo già nella scena della Pentecoste narrata in At 2, 1-13, in cui la molteplicità dei popoli presenti («*Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi*») si raccoglie intorno all'unità della fede professata dagli apostoli («*e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio*»).

Nascono così diversi testi adottati spesso in contesti locali per esprimere la fede della comunità ecclesiale di quel determinato luogo, oppure *professioni di fede* fatte redigere dagli stessi pontefici (dalla *fides Damasi* di papa Damaso, fino al *Credo del popolo di Dio* di Paolo VI). I più noti e utilizzati (anche in contesto liturgico) sono il *Simbolo niceno-costantinopolitano* (così chiamato perché adottato nel Concilio di Nicea del 325 d. c. e poi integrato in alcuni punti dopo quello di Costantinopoli del 381 d.C.), che è quello comunemente adottato nelle celebrazioni eucaristiche della Chiesa Cattolica; e il *Simbolo degli apostoli*, così chiamato perché si pensava redatto dagli stessi dodici (ciascuno avrebbe redatto uno dei 12 *articoli* in cui è suddiviso), che è in realtà la formula di professione di fede battesimale utilizzata nella Chiesa di Roma, e che si diffuse poi in tutto l'Occidente.

Nel nostro percorso di approfondimento dei punti-chiave della fede cristiana, noi seguiremo di preferenza quest'ultimo testo (pur dando uno sguardo anche all'altro per coglierne delle differenze), sia perché è più antico (data già intorno al III sec. d. C.), sia perché legato alla “sede apostolica” (Roma)³, sia perché è quello più commentato nella storia della teologia cristiana da parte di tutti i più grandi teologi (da s. Agostino a s. Tommaso, fino a von Balthasar, De Lubac e Ratzinger stesso). Anche il testo *Introduzione al Cristianesimo*⁴ di Joseph Ratzinger, raccoglie in realtà una serie di lezioni introduttive sulla fede cristiana, partendo proprio dal *Simbolo degli apostoli*.

³ Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992, segue l'esposizione del *Simbolo degli apostoli*

⁴ J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 2012¹⁸